

SU UNA "VIA PUBLICA ROMEA" NEL CREMASCO

Intorno alle strade di pellegrinaggio che l'imminente Giubileo ha fatto tornare d'attualità si è indagato e scritto a largo raggio, né sono mancati i contributi delle microstorie locali, utili per il recupero della minore rete viaria usata dai pellegrini avviati alle grandi mete di Gerusalemme, di Roma, di S. Giacomo di Compostella¹.

In questa seconda serie di ricerche credo possano trovar posto le note che seguono, frutto per lo più di verifiche cartografiche e storiche, toponomastiche e archeologiche, di amichevoli incontri e scambi di punti di vista tra ricercatori locali e delle aree circostanti². A dar consistenza ad una somma di indizi via via radunati nel tempo, e a sfatare in qualche modo il luogo comune del Cremasco come area esclusa per la sua condizione idrografica dal tessuto antico della viabilità della Lombardia Orientale, è una notizia documentaria pervenuta dal versante ecclesiastico.

Recita un passo della Visita Castelli³ effettuata alla vigilia dell'istituzione della Diocesi di Crema: *Idem Reverendus Dominus Venerandus visitavit oratorium Sancte Mariae de Pilastrello nuncupatum, ad Portam Umbrianam terrae positam non ultra quinquaginta passuum ... ab ea, et est secus viam publicam Romeam nuncupatam.*

Le indicazioni sono precise: l'oratorio di S. Maria del Pilastrello visitato dal Presule sorge lungo la via pubblica detta Romea, poco distante dalla Porta di Ombriano.

Se per *via publica*⁴ è da intendersi ancora nel tardo secolo XVI una strada di uso pubblico, la descrizione del Visitatore Apostolico è da ritenersi preziosa testimonianza del passaggio per Crema di una strada “di sicura importanza”, in direzione di Lodi, come precisa l’ubicazione dell’oratorio.

Di fatto, S. Maria del Pilastrello, in origine preceduta da un portichetto oggi scomparso, affaccia sull’attuale SS. 235 proveniente da Brescia, che costituisce, oggi come in passato, il percorso più diretto e usato tra Brescia e Pavia, via Crema e Lodi.

L’associazione *via publica nuncupata Romea – oratorium Sancte Mariae de Pilastrello* aggiunge poi un ulteriore elemento carico di significato per l’identificazione della strada.

Mons. A. Palestra⁵ ha dimostrato, infatti, con dovizia di particolari che in diocesi di Milano buon numero di oratori e cappelle devozionali intitolati alla Madonna del Pilastrello segnalano la posizione di un miliario su una via romana; in realtà, molti miliari detti volgarmente pilastrelli vennero usati per edificare cappelle e chiesette dedicate alla Vergine.

Anche da noi pare ripetersi, per un paio di volte almeno, questa situazione: al santuario della Madonna del Pilastrello di Dovera sulla via militare Milano-Cremona e all’oratorio di S. Maria del Pilastrello alle porte di Crema, quantunque manchi la testimonianza dei due miliari, scomparsi o sepolti.

Sembra lecito dedurre che la *via publica nuncupata Romea* coincide con la Brixia- Laus-Ticinum, menzionata nei documenti medievali bresciani⁶ e lodigiani⁷ ed ora testimoniata anche nel suo transito da Crema con la precisazione d’uso di percorso di pellegrinaggio.

Secondo gli studi di P. Tozzi⁸, con lievi varianti essa ricalca nel Bresciano la *strata Urceis*, a sua volta presumibilmente ricalcante una precedente strada romana, “per la cui esistenza sono forti argomenti la discreta popolosità e l’intensa centuriazione dell’area bresciana attraversata”. Si aggiunga che i reperti archeologici ed epigrafici a Roncadelle, Torbole, Casaglia, Lograto paiono indicarne in territorio bresciano il percorso, e che a poco meno di 13 miglia da Brescia sorgeva Pompiano in luogo adatto per una *mutatio*.

Seguirne tuttavia il tracciato a partire da Orzinuovi è oltremodo

problematico, malgrado la presenza di sporadici ritrovamenti archeologici⁹: elementi indicativi parrebbero la posizione di Soncino a controllo sul guado dell’Oglio e la spia degli ospizi per pellegrini presenti nella memoria toponomastica fino a Romanengo¹⁰. Di particolare interesse anche la notizia di un collegamento Romanengo-Soncino attraverso il pianalto, la così detta *via volta* (= via alta), o anche *strada vecchia di Soncino*¹¹.

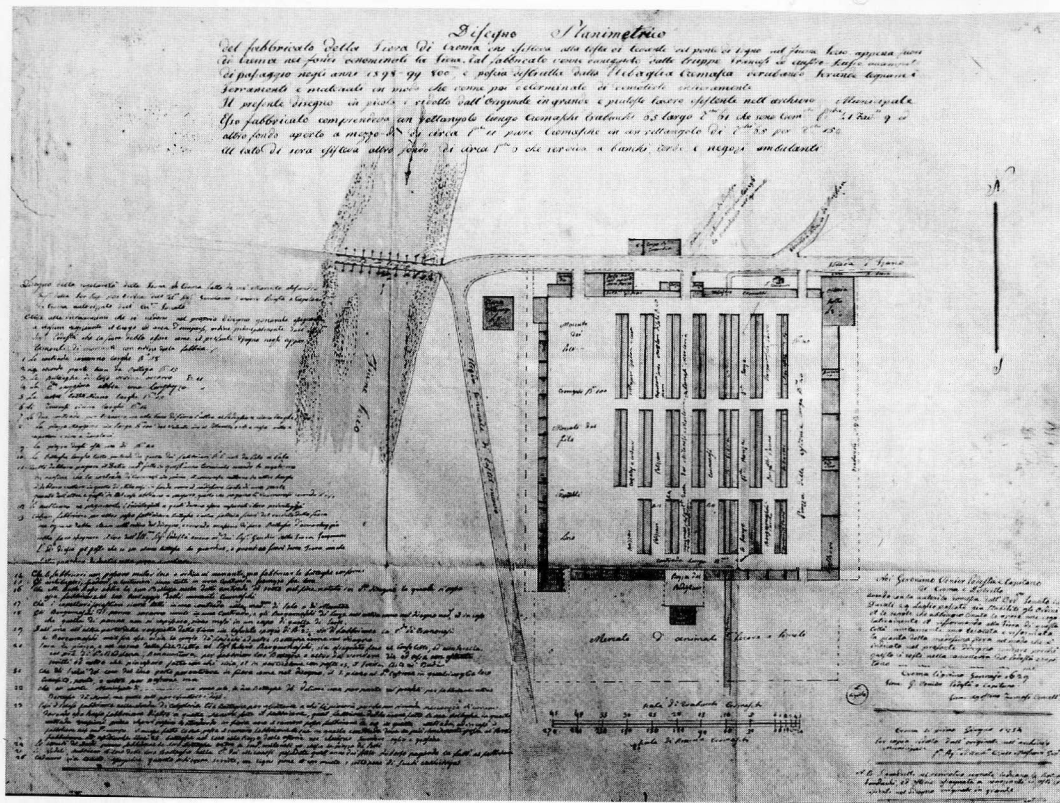
Ma occorre superare il pianalto e arrivare in vista di Offanengo per il ricupero di indizi più autorevoli dell’antica via in direzione di Crema.

Dobbiamo ai ritrovamenti occasionali, agli scavi e agli studi di questi ultimi decenni la attendibilità sul territorio centuriato di Offanengo di un insediamento sparso romano cui si soprammisero uno stanziamento longobardo¹² e una circoscrizione plebana. Non è raro, infatti, che una *plebs* sorga lungo un percorso antico; di là dal Serio si verifica anche per S. Maria Rotonda di Ripalta Arpina, sulla strada romana per Cremona.

Dove però transitasse il tracciato in questione è materia di ipotesi, dato che il paese di oggi non corrisponde ai nuclei abitativi degli “Aufoningum unum et aliud” (Offanengo Maggiore e Offanengo Minore), notevolmente distaccati fra loro, e dato che il paesaggio antico, caratterizzato da dossi anche estesi, è stato stato fortemente alterato dai generali sbancamenti.

Allo stato attuale delle conoscenze, parrebbe che l’antica via insistesse sull’attuale segmento comunale Romanengo-Crema, attraversando il territorio di Offanengo su quella che, fino al secolo scorso era chiamata “Via Maestra”, “Via Maggiore”¹³ o “Strada Regia per Brescia”, e proseguisse sul lungo rettilineo per S. Bernardino fino alla barriera del Serio. E sarà utile ricordare che lungo il percorso conforta la presenza della basilichetta a pianta centrale di S. Lorenzo e la necropoli longobarda attorno alla chiesa, forse cimiteriale, di S. Michele¹⁴.

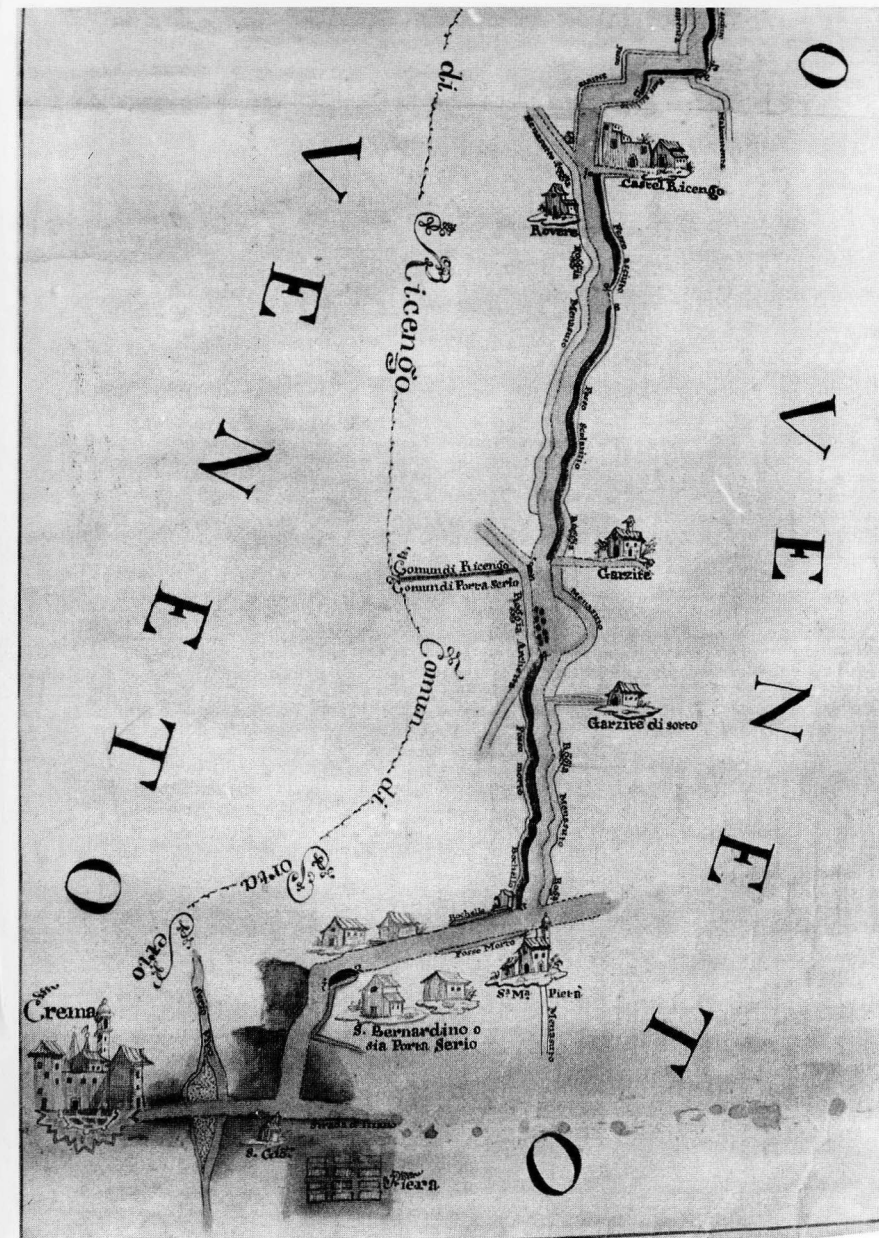
L’ipotesi si avvale della *Convenzione* viscontea del 9 aprile 1361¹⁵ per la manutenzione delle strade e dei ponti del territorio dipendente dalle quattro porte di Crema. Vi è previsto che *stratam mastram que apelatur strata Offanegi* sia affidata alla manutenzione dei vicini di



1. Planimetria della Fiera di Crema dell'Ingegnere Marcello Alessandro, 1629.

Copia ottocentesca dell'originale perduto, da F. Caramatti, *La Fiera di Crema durante la dominazione veneta*, "Momenti di storia cremasca", Crema 1982, p. 147.

A nord-ovest si leggono in successione due distinti imbocchi per Brescia: *Strada nuova per Brescia* e *Vecchia strada di Brescia*; quest'ultima forma forcella con la *Strada d'Izano*. Quasi di fronte è la chiesa di S. Giovanni.



2. Disegno dimostrativo della Strada Regia di Camisano della Provincia di Crema. Giulio Follaro 1784.

Museo Civico di Crema e del Cremasco.

Fotografia gentilmente concessa dall'arch. Luigi Fabbri di Crema.

Nel particolare qui riprodotto sono in evidenza l'oratorio della Pietà che segna il punto di immissione della *Strada Regia di Camisano* nella *Brixia-Launs*; poco più a sud è la chiesetta di S. Giovanni.



3. *Transpadana Venetorum Ditio*. Egnazio Danti (circa 1580-1583).
Affresco. Città del Vaticano, Galleria delle Carte Geografiche.
Particolare di Crema e dintorni.
È la sola rappresentazione – a mia conoscenza – del Borgo di S. Sepolcro.

Porta Serio per il tratto *incipiens ad rezetum Favallis ad fines positum inter teritorios Cremonenses et teritorios Creme, veniens versus Cremam usque ad forcillum vie per quam itur ad locum Offanengi et Zosani*.

Il toponimo *strata mastra* ricorrente anche altrove nel testo è senza dubbio evocativo di una strada antica ed è altrettanto scontato che la strada tocca Offanengo, ma due dei dettagli della descrizione suscitano qualche perplessità sul suo andamento. La *Convenzione* fa iniziare dal Favale il troncone di strada affidata ai cittadini di Porta Serio; il *Favale*¹⁶, fino almeno al secolo XVI, è stato un dosso esteso da nord a sud nel territorio di Offanengo Maggiore, e *Favale* era detto anche il piccolo corso d'acqua ai suoi piedi. Ne fanno memoria oggi il nome di alcuni appezzamenti intorno al cascinetto *Stobbi Vecchi* (100 metri all'interno del lato nord del breve tragitto tra Romanengo e Offanengo), e l'idronimo *Favale* della roggetta che li serve. Pertanto il tracciato originario della strada, almeno in questa zona, non poteva essere rettilineo dovendo aggirare l'altura.

Anche sul punto di arrivo della strada in prossimità di Crema, indicato alla forcella delle vie per Offanengo e per Izano, nasce l'interrogativo se il percorso già rispettasse, in vista del Serio, l'andamento attuale quasi a gomito o se, invece, all'altezza della Madonna della Pietà, esso si inserisse nella *Strada Regia di Camisano*, proveniente dal Bergamasco sulla sponda sinistra del Serio, e, a percorso unificato, tagliasse più direttamente in direzione della forcella situata poco prima del ponte¹⁷.

A questo punto converrà almeno interrogarsi sull'antica situazione urbanistica esistente tra la forcella e il ponte sul Serio prima della istituzione della Fiera (1450), situazione, in verità, sempre vista solo di sfuggita dagli storici e urbanisti cremaschi, pur dando per scontati in quest'area il borgo di S. Giovanni e l'omonima chiesetta¹⁸.

Ora però la notizia di una via usata dai Romei che, per forza di cose, doveva varcare il fiume, consente di risalire ad "un'area di ponte"¹⁹ cui conferiscono valore toponimi chiaramente evocativi come *ad nundinas*, come *porto franco*, come *borgo di S. Giovanni* soprattutto, e fa affiorare l'interrogativo se la dedizione a S. Giovanni della chiesa presso il fiume non potrebbe esser spia di un ospizio geroso-

limitano²⁰ intorno al quale si aggregarono nel tempo servizi e abitazioni fino a dar corpo a un borgo a crocevia di strade frequentate, quali dovevano essere sicuramente quelle per Cremona e Brescia, senza dire dei minori allacciamenti e, forse, di un non improbabile attracco sul Serio.

È stato notato che l'ubicazione di tali ospizi sulle vie maggiori e minori di pellegrinaggio corrisponde a quella dei mercati, non solo per una ragione topografica, ma anche perché le comitive dei pellegrini avessero la possibilità di rifornirsi a certe tappe del viaggio. Ed è altresì documentato che ai monaci dell'ospizio toccava talvolta la manutenzione dei ponti in prossimità dei quali era situato il transito obbligato.

Ovviamente si prospetta una ipotesi di lavoro che si scosta dalla consueta interpretazione del borgo come fortificazione suburbana²¹, aderendo a più realistiche motivazioni ambientali e sociali venutesi a creare gradualmente tra la decadenza dell'organizzazione romana e il primo medioevo, quando persone e merci riprendono a circolare e a dar luogo a situazioni di nuovo profilo.

Ipotesi a ben vedere senza conforto documentario, scaturita dalla possibilità di una tappa sulla 'via romea' in vista del ponte, alternativa rispetto a quella, ugualmente indimostrabile, dell'origine longobarda del borgo fino ad oggi sostenuta. È pur vero che della chiesa di S. Giovanni non si ha notizia prima della sua ricostruzione nel 1393²² e che la documentazione successiva (secc. XV- XVIII) si limita a considerare la chiesa e il borgo coinvolti nei fatti del conflitto tra Milano e Venezia, tra Venezia e i Francesi e come punto di riferimento della istituita Fiera di Crema; ed è altrettanto vero che mai s'è trovato cenno esplicito della presenza di una *domus hospitalis* dei Gerosolimitani nel Cremasco.

A meno che si possa stabilire un legame con i Crociferi²³, pure appartenenti agli antichi ordini cavallereschi e ospitalieri, testimoniati a Crema per qualche secolo in S. Bartolomeo alla Porta di Ripalta²⁴. Dalla interessante ricostruzione operata sulle fonti da L. Geroldi²⁵, si è tuttavia informati che questi monaci, ancor prima che l'oratorio di S. Bartolomeo entro le mura, avevano gestito la chiesetta campestre di S. Bartolomeo con annesso ospizio per pellegrini ubicato sul

dosso di S. Bartolomeo, a mezza strada tra la Porta di Serio e la Porta di Ripalta, di fronte al Torricello della Chiusa, corrispondente credo, all'area oggi spianata e urbanizzata che fronteggia l'ex Istituto Zitelle, tra le odierne vie IV Novembre e Diaz.

Se non si corresse il rischio di procedere troppo di frequente sul terreno infido delle ipotesi, piacerebbe collegare a questo sconosciuto ospizio la notizia di una fondazione per pellegrini a Crema di S. Gualtiero da Lodi (1182/3 - 1222/3)²⁶ che nella stessa Lodi aveva operato nell'ospedale di S. Bartolomeo gestito appunto dai Crociferi.

Sappiamo troppo poco della realtà quotidiana di Crema nei secoli XII e XIII, quando si intensifica il fenomeno della *peregrinatio*, quantunque si abbia la sensazione che vi transitasse il flusso dei pellegrini della bassa bergamasca avviati a Piacenza²⁷, quello proveniente dai passi delle Alpi Centrali attraverso Verona e Brescia verso Lodi e Pavia, al tempo crocevia di primaria importanza, o che, viceversa, era diretto via Brescia a Venezia per l'imbarco verso la Terrasanta²⁸.

Indagini più allargate meglio giustificerebbero la notizia riferita dal Terni²⁹ dell'esistenza in città di numerosi ospedaletti, poi confluiti nell'Ospedal Grande, ai quali era demandata sicuramente l'ospitalità ai pellegrini, secondo il concetto originario del termine *hospitalis*.

Se ci lasciamo poi guidare dalle dediche e dalle consuetudini comuni a numerose città lombarde, apprenderemo che c'erano asili diversificati per romei e per iacopei, per pellegrini poveri e per forestieri, per religiosi, per ammalati di lebbra, etc. a cui corrispondevano diversificate dediche facilmente identificabili dagli stessi pellegrini alle porte dei luoghi attraversati o entro le mura.

A Crema, l'ospedaletto di S. Antonio³⁰ con annesso oratorio, situato tra le attuali vie XX Settembre e Benzone, ospitava pellegrini e ammalati del così detto "fuoco di S. Antonio", e alla serie degli ospedaletti ricordati dal Terni potrebbe forse aggiungersi un non meglio identificato "ospizio dell'Agnello"³¹ che nei Registri delle Parti è detto spettare per la manutenzione alla Comunità.

Riprendendo il percorso della *Romea* all'uscita di Porta Ombriano, la strada attraversava un borgo suburbano che traeva nome dalla

chiesa che vi era costruita, S. Sepolcro³². Il titolo pare ricondurre all'ondata di entusiasmo e devozione per i Luoghi Santi suscitata dalle Crociate; chiese dedicate al Santo Sepolcro sorgono a Milano, a Piacenza, a Lodi, per citare le più vicine. Anzi, a Lodi³³, presso il ponte sull'Adda, sorgevano una chiesa e un borgo di S. Sepolcro. Curiosamente, quindi, la Brixia-Laus incontrava due volte, a distanza di pochi chilometri, a Crema e a Lodi, un borgo di S. Sepolcro. È casuale?

Non credo. Tenuto conto che siamo su una via di pellegrinaggio, il fatto sembra porsi, invece, a conferma che la via era prevalentemente frequentata da chi si avventurava in Terra Santa o da chi ripiegava su Roma.

È plausibile che, intorno alle due strutture religioso-assistenziali, fondate forse da crociati o devoti reduci da Gerusalemme, a comodità dei pellegrini all'ingresso rispettivo delle due città contermini, sia andato aggregandosi, come già per il borgo di S. Giovanni, un nucleo abitativo con offerta di servizi (chiesa, possibilità di rifornimento), tanto più che, almeno per Crema, a giudicare dalle minuziose descrizioni delle vie, dei corsi d'acqua, dei ponti disseminati per il territorio della Porta di Ombriano contenute nella *Convenzione* del 1361, si direbbe che il borgo di S. Sepolcro si collocasse entro un polo nevralgico della città dal punto di vista viario. Vi transitavano la *strata Laudis* ma anche la *via veteris Laudis*³⁴, la *strata Capergnanice, incipiens intra fossatum de Ochis veniens versus Cremam usque ad stratam Laudis per medium Sanctum Sepulcrum*, la *via qua itur circum Cremam*, per nominare soltanto quelle che interessano direttamente il nostro argomento.

E si può arrivare a dire che le citazioni numerose e circostanziate del percorso antico per Lodi contenute nella *Convenzione* rivestono valore di testimonianza autentica del tracciato originario della via, al pari di atti ufficiali specifici anteriori al 1361, della cui esistenza è traccia in un concordato del 1294 tra i Comuni di Lodi e Crema riguardante la strada di uso comune, conservato nelle fonti lodigiane: "Ruinata più volte durante le lotte municipali, rappresentanti dei Comuni di Lodi e Crema, in Consiglio tenuto a Crema il 29 dicembre 1294³⁵, convennero di riparare e incalzare la strada di comunica-

zione tra le due città". La forma verbale usata nel documento, *aptari e rilevare*, pare riferirsi ad una arginatura della sede stradale che, nell'area di transito della via poco oltre la Porta di Ombriano, era in effetti giustificata all'epoca dall'erosione delle acque del Moso.

Ancora oggi nella differente altimetria dell'Oratorio del Pilastrello rispetto ai terreni circostanti tenuti a ortaglia e alla cascina che lo affianca, è possibile ricostruire il confine del padule proprio in prossimità del Pilastrello, dove il miliario potrebbe aver suggerito un attracco per le barche che solcavano il Moso.

Da Ombriano al Tormo la strada proseguiva su un rettilineo allineato con il decumano e vi si allacciavano i percorsi per Palazzo Pignano e Milano, per Bagnolo, per Chieve, inoltrandosi poi in territorio lodigiano dove sono ben documentati nella storiografia locale sia l'antico percorso in direzione di Lodi vecchio sia il nuovo, dirottato verso Lodi nuovo. In prossimità del ponte sull'Adda ai pellegrini era concessa una sosta nella struttura assistenziale di S. Sepolcro, come s'è detto.

È superfluo sottolineare che il presente *exscursus* non consente per la sua provvisorietà alcun tipo di conclusione, e resta aperto a verifiche e ad aggiunte: sia concessa tuttavia una riflessione suggerita dalla lettura della Carta Austriaca del 1833³⁶ che disegna la condizione della campagna lombarda non ancora toccata dalla prima rivoluzione industriale.

Qui la Brescia-Lodi risalta nitida nel suo tracciato ora diritto ora inflesso di strada romana di pianura, presumibilmente recuperata all'uso nei primi secoli del secondo millennio, quando sulla via già esistente si costituiscono le prime fragili strutture mercantili e prende a circolare il flusso delle comitive di pellegrini.

Superato il Serio, a differenza delle altre strade afferenti o tangenti la città, la Brescia-Lodi l'attraversa da porta a porta, quasi a evocare un primigenio percorso di crinale su un modesto promontorio salvaguardato dalle acque del vicino padule.

Tra le svariate ipotesi sorte intorno alla genesi di Crema, non potrebbe esser presa in esame anche quella di "luogo di strada", difeso dal fiume, sull'antico tracciato della Brixia-Laus?

NOTE

1. Della vastissima bibliografia sull'argomento mi limito a segnalare per gli spunti offerti alla mia ricerca: G.C. BASCAPÉ, *Gli itinerari dei pellegrini*, in "Atti e memorie del II Congresso Storico Lombardo", IV-VIII, 1954; T. MANNONI, *Vie e mezzi di comunicazione*, in "Archeologia Medievale", X (1983), p. 213; F. VANIN-L. BASSINI (a cura di), *De Strata francigena. Bibliografia sulla Via Francigena*, Presentazione di R. Stopani. Centro Studi Romei, Poggibonsi 1995.
2. La mia particolare gratitudine all'arch. Antonio Pandini che mi ha costantemente coadiuvato nella ricerca sul campo e nella consultazione cartografica. Un grazie di cuore per i consigli e i suggerimenti agli amici Ferruccio Caramatti, Marilena Casirani, Edoardo Edallo, Valerio Ferrari e Carlo Valdameri.
3. Crema, Archivio Storico Diocesano, Visita Castelli (1579), f. 213r.
Indipendentemente si era già imbattuto nella stessa notizia G. LUCCHI, *Il convento di S. Maria Mater Domini delle Monache Domenicane*, in "Il Nuovo Torrazzo", 1983, 23 aprile.
4. Si vedano i recenti contributi di V. FERRARI, *Materiali toponomastici utili alla ricostruzione dell'assetto fondiario e stradale romano in provincia di Cremona*, in F. Durando, "Parole Pietre Confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana", Cremona 1997, 1, p. 181; C. PIASTRELLA, *Il sistema viario del territorio cremasco. Storia ed evoluzione*, in "Insula Fulcheria", XXVIII (1998), p. 37.
5. A. PALESTRA, *Strade romane nella Lombardia Ambrosiana*, in "Archivio Ambrosiano", LII (1984), in estratto.
6. *Liber Potheris Communis et Civitatis Brixiae*, in "M.H.P.", XIX, col. 310.
7. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio*, Milano 1964, p. 120, trascrive da C. VIGNATI, *Codice Diplomatico Laudense*, II, c. 421-2, un documento in data 1294, 29 dicembre, che segnala la decisione presa concordemente in Consiglio a Crema dai Comuni di Lodi e Crema di riparare ed incalzare la strada di comunicazione tra le due città.
8. P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972, 124 e note 336 e 337; P. GARZETTI, *Un nuovo miliario bresciano di Massenzio*, in "Athenaeum", 1974 (I-II), 64.
9. P. TOZZI, *Ibidem*, p. 130, segnala due tesoretti romani a Orzivecchi e a Orzinuovi e tombe romane del IV secolo lungo la strada per Soncino.

10. P. GUERRINI, *Diaconie, xenodochi e ospizi medievali del territorio bresciano*, in "Miscellanea bresciana", Brescia 1953, p. 16, notifica ad Orzinuovi l'ospedale di S. Bartolomeo e a Soncino quello di S. Giacomo. Un ospizio di S. Bartolomeo è documentato anche nel castrum di Romanengo (F. CARAMATTI, *Da Ero a Salvirola*, Pandino 1995, p. 27; IDEM, *L'Annunciata di Romanengo*, Pandino 1997, p. 14). Queste due ultime segnalazioni fanno sembrare meno leggendaria la fondazione da parte di un Olderigo, longobardo di Soncino, di "un ospizio a mezzo cammino verso Crema per accogliere i pellegrini o romei, denominato poi Romanengo" (F. GALANTINO, *Storia di Soncino con documenti*, Milano 1869, I, 12).
Per Offanengo disponiamo soltanto di due toponimi che potrebbero rimandare in qualche modo a strutture d'accoglienza per pellegrini: l'*oratorio di S. Croce in Jerusalem*, attiguo all'antica Pieve che, nel secolo XV risulta gestito dai Disciplini, confraternita che si occupava anche dell'assistenza ai pellegrini, e *uspedai*, località oggi campestre poco distante dal campo S. Pietro e dalle fondazioni della chiesetta di S. Pietro in ciel d'oro, presumibilmente pertinenti la proprietà fondiaria dei Benedettini pavese dell'abazia di S. Pietro in ciel d'oro (Cfr. della scrivente: *Beni in Offanengo dei monasteri pavese di S. Salvatore e di S. Pietro in ciel d'oro nei secoli X-XII*, estratto dal Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, 1991).
Può essere che il presunto ospizio servisse ai monaci che scendevano verso Pavia lungo la strada del Lucomagno o la risalivano facendo tappa nei luoghi dove la potente Abazia aveva possedimenti, come suggerisce un grafico riportato da N. Scaller (*Die Passpolitik der Staufer*, Wien 1968) in cui compare "Anfanengum".
Potrebbero confortare l'ipotesi alcuni singolari reperti lapidei restituiti dalla roggetta Tironcello decorrente presso le fondazioni di S. Pietro in ciel d'oro; fra questi, due frammentati basoli di pavimentazione che inducono al sospetto di un tracciato di raccordo con l'asta della Brixia- Laus.
11. F. CARAMATTI, *L'Annunciata di Romanengo*, Romanengo 1997, p. 27; V. FERRARI, *Toponomastica di Salvirola*, Cremona 1998, p. 79 (330)..
12. Per una aggiornata bibliografia storica e archeologica su Offanengo, si veda di M. CASIRANI, *Diffusione degli oratori altomedievali e cristianizzazione delle campagne alla luce delle testimonianze archeologiche: il Cremasco*. Tesi di laurea discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-98. Relatore prof. Silvia Lusuadi Siena. Si aggiungano le *Schede di riferimento* in "S. Maria Purificata di Offanengo. Dalla Pieve Collegiata alla Parrocchiale 1898-1998", Crema 1998, p. 41.
13. L'Estensore della Visita Lombardi (*Acta visitationis ...1755, die 19 octobris...*, Copia ms. in Archivio Storico Parrocchiale di Offanengo, f. 39) descrivendo la chiesa di S. Lorenzo, la ubica "quingenta circiter passibus extra pagum, ad occidens, secus viam majorem, que Cremam venit".

14. La suggestiva ipotesi è di M. CASIRANI, *Diffusione degli oratori altomedievali...*, Tesi di laurea cit. p. 106.
15. Mi attengo alla trascrizione di G. ALBINI, *Crema e il suo territorio alla meta del secolo XIV*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. A. 1972-73, pp. 109 e 110.
16. La prima citazione dell'idronimo, situabile in Offanengo Maggiore, è del secolo XII. Cfr. della scrivente: *Il feudo dei Conti di Offanengo*, in "Seriane 80", p. 23. Ma si vedano anche: *Offanengo e la sua Collegiata*, in "Offanengo dai Longobardi" a cura di C. VERGA, 1974, p. 24; V. FERRARI, *Toponomastica di Salvirola*, cit. p. 45 (148).
17. Parrebbe suggerirlo la planimetria della Fiera tratta da un disegno del 1629 ora perduto, in F. CARAMATTI, *La Fiera di Crema durante la dominazione veneta*, in "Momenti di storia cremasca", Crema 1982, p. 147 dove compaiono ben due strade per Brescia, la Vecchia strada di Brescia e la Strada nuova di Brescia. La vecchia, insieme con la *Strada di Izano* forma la forcella.
18. MONS. A. ZAVAGLIO, in *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, Crema 1980 (2° ediz.), p. 341, accredita la convinzione del Terni sull'origine longobarda del borgo e aggiunge alcune notizie interessanti sul mercato che vi si teneva; F. CARAMATTI nel suo bel saggio *La Fiera di Crema durante la dominazione veneta*, in "Momenti di storia cremasca", Crema 1982, p. 171 e nota 4, accenna alla possibile esistenza di un mercato presso il ponte sul Serio antecedentemente all'istituzione della Fiera nel 1450; V. CAPPELLI, *Dalla fondazione benedettina alla Parrocchia*, in "La chiesa di S. Benedetto di Crema", Crema 1998, notifica la dipendenza della chiesetta di S. Giovanni alla Fiera dal Consorzio del SS. Sacramento di S. Benedetto.
19. G. GRADO MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in "Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali" (a cura di G. Sergi, Torino 1996, p. 213).
20. G. BASCAPE, *Le vie dei pellegrinaggi medievali attraverso le Alpi Centrali e la pianura lombarda*, in "Archivio Storico della Svizzera Italiana", XI luglio-dicembre 1936, p. 148.
21. Ma si vedano sui borghi cremaschi le riflessioni del tutto nuove e assai puntuali di E. EDALLO, *Crema. La formazione del tessuto urbano*, in "L'immagine di Crema, 1, La città", Crema 1995, p. 13.
22. M. PEROLINI, *Compendio cronologico della storia di Crema*, Crema 1978, pp. 12-13. Non mi pare condivisibile tuttavia l'opinione dell'A. che identifica la chiesetta presso la Fiera nell'omonima cappella nominata nella investitura del feudo di Offanengo del giugno 1140 (M. VERGA BANDIRALI, *Il feudo dei Conti di Offanengo*, cit.).
23. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 3, Roma 1976, ad vocem "Crucigeri".
24. Sulla presenza dei Crociferi a Crema, si veda G. LUCCHI, *La Diocesi di Crema*, Crema 1980, p. 69.
25. L. GEROLDI, *Un po' di storia*, in "S. Bartolomeo storia arte vita di una comunità", Crema 1994, p. 33.
26. A. CARETTA, *La vita di S. Gualtiero da Lodi*, in "Archivio Storico Laudense", Lodi 1969, p. 3.
27. La via che imboccava a Porta Ripalta nella *Convenzione* del 1361 è chiamata *Via Rivolta Nuova per quam itur ad locum Montodeni*. Non disponiamo di dati su eventuali xenodochi lungo il percorso da Crema all'Adda, dato che nessuna ricerca è stata tentata in questa direzione; sembra però impossibile che, almeno a Montodine, crocevia di indubbia importanza, non funzionassero luoghi di asilo ed assistenza per pellegrini. Si sa, invece, dell'assistenza di una mansio di S. Giovanni a Castiglione d'Adda (G. BASCAPE, *Le vie di pellegrinaggio*, p. 156).
28. G. BASCAPE, *Le vie di pellegrinaggio ...*, p. 163 e sg.
29. PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema 570-1557*, Crema 1964, p. 139.
30. G. LUCCHI, *Ordini ospitalieri. S. Antonio Viennese*, in "La diocesi di Crema", Crema 1980, p. 68.
31. Crema, Biblioteca Civica, Archivio Storico Comunale, *Registri di Provvisione*, II, 13, f. 113 r. in data 3 giugno 1511. Si dà conto della decisione consiliare di "... saligari stratam ante hospitium Agnelli via prefati comunis, et retechiari ... tectum domus ipsius hospitii ..." Il computo della spesa tocca ad Antonio de Marchi.
Sembra trattarsi di una struttura di proprietà comunale, affacciata su una via cittadina, adibita a luogo di accoglienza.
Dato il fatto piuttosto ricorrente della memoria di un edificio scomparso conservata nel nome dell'edificio subentrato nello stesso luogo (la trattoria della Stella a Borgo S. Pietro rimanda, per esempio, all'ospedaletto di S. Maria della Stella), vien naturale nel caso del nostro ospizio far riferimento all'antico albergo Agnello in via Cavour (alias "Ghirlo") che, nel corso dell'incauta demolizione avvenuta nel 1963, rivelò un insospettabile impianto romanico. La singolare planimetria dell'interrato a cameroni longitudinali paralleli fece balenare all'epoca il sospetto di un uso legato alle fortificazioni dell'attigua cittadella (cfr. A. EDALLO, *Segnalazioni e ritrovamenti*, in "Insula Fulcheria", I (1962), p. 85-87).
Tuttavia, l'appellativo "Agnello" conservato dall'insegna dell'albergo, spesso ricorrente nelle dedizioni assistenziali medievali a S. Giovanni Battista, sembra un dato di cui tener conto nel risalire all'originaria fisionomia dell'e-

dificio in questione che potrebbe, forse, corrispondere a quella di un ospizio per pellegrini situato nel centro urbano.

32. Praticamente la ricerca sul borgo e la sua chiesa era ferma ad A. Zavaglio (*Il borgo e la parrocchia di S. Sepolcro*, in "Storia della Chiesa e della Parrocchia della SS. Trinità in Crema", ms. datato 1922 nell'Archivio Storico Parrocchiale, alle pp. 11-35), prima che fosse reso noto il testo della Convenzione del 1361 che produce preziose testimonianze topografiche e toponomastiche sul borgo stesso. Ma, si veda a proposito, l'eccellente commento di C. PIASTRELLA (*Il sistema viario del territorio cremasco ...*, cit., pp. 39 - 42) che ne dà ragione.
33. G. C. BASCAPÉ, *Le vie dei pellegrinaggi medievali...*, cit. p.155 con datazione del borgo al 1233; G. AGNELLI, *S. Sepolcro a Lodi nuova*, in "Archivio Storico Lodigiano", p. 37; Idem, *Lodi e il suo territorio*, p. 260, cit.
34. Sul troncone della *via veteris Laudis* ancora in uso nel territorio della Porta di Ombriano nel 1361, si veda C. PIASTRELLA, *Il sistema viario del territorio cremasco.*, cit., pp. 42-3.
35. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio*, cit. p. 120; per la fonte documentaria, si rimanda alla nota 7.
36. Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto costruita sopra misure astronomico-trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'Imperial Regio Stato Maggiore Generale Austriaco. Pubblicata nell'anno 1833. Scala ad 1:86.400. Ed. anast., Milano 1973.